

Storie di minacce e miliardi

Il finanziere verrà ascoltato a sorpresa in anticipo il prossimo 22 luglio

Da inseparabile amico, si è trasformato in poco tempo in nemico. E anche di quelli acerrimi. Adesso denuncia pure minacce di morte. Filippo Alberto Rapisarda, classe 1931, imprenditore originario di Sommatino ma che ha fatto fortuna a Milano, è uno dei principali accusatori di Marcello Dell'Utri. Sarà proprio lui il prossimo testimone ad essere ascoltato dai giudici della seconda sezione del processo che vede alla sbarra per concorso esterno in associazione mafiosa l'ex manager di Publitalia. Una deposizione a sorpresa, arrivata molto prima del previsto e chiesta dal pm Nico Gozzo nell'udienza di lunedì "per esigenze del teste che", spiega, "è vittima di numerose minacce". E il presidente della seconda sezione, Leonardo Guarnotta, accogliendo la richiesta, ha rinviato ieri mattina la prossima udienza - eccezionalmente - al 22 luglio.

Sempre ieri, l'accusa ha depositato quattro verbali di dichiarazioni spontanee rilasciate dallo stesso Rapisarda tra l'ottobre del '97 e il febbraio del '98, in cui racconta ai pm di presunte minacce ricevute in prosimità della prima udienza del processo, ma anche di somme che sarebbero state date da Cosa Nostra a Forza Italia per la costituzione del partito.

"Sono vittima di minacce".



Marcello Dell'Utri

Intimidazioni di ogni tipo, anche alla moglie - nonché suo avvocato di fiducia -, Paola Emilia Mora e ai figli. È un fiume in piena, Rapisarda. Nell'interrogatorio del 6 ottobre del '97, racconta ai pm di essere stato avvicinato nel maggio del '97 a Roma da un "uomo sui trent'anni, tarchiato e con l'accento siciliano, che gli avrebbe detto: *"Devi ritrattare le deposizioni fatte a Palermo"*. Nell'estate dello stesso anno, qualcuno avrebbe manomesso il motore del suo motoscafo "che ha seriamente rischiato di saltare in aria per un atto di sabotaggio". E poi ancora telefonate mute a non finire. Le ultime risalirebbero a pochi giorni fa, dopo la pubblicazione sul settimanale "L'Espresso" in cui vengono anticipate le accuse di Rapisarda a Dell'Utri e Berlusconi.

Un complotto fantasma. Il verbale è del 7 novembre. Rapisarda racconta ai magistrati che lo interrogano di avere saputo dal suo collaboratore Giorgio Bressani che "l'avvocato Dedola (un noto penalista di Milano ndr) avrebbe intenzione di organizzare una campagna diffamatoria contro il procuratore Caselli". "E continua: "In presenza di Bressani, Dedola avrebbe rivelato di avere in cantina tonnellate di documenti per accusare me e Caselli". Una "rivelazione" subito smentita dallo stesso avvocato Dedola che in una nota precisa: "Un complotto? Ma è da non crederci. Cado dalle nuvole. Non conosco Caselli di persona, ma di lui ho la massima stima per quanto ne ho sentito parlare". E aggiunge anche: "Sono venti anni che questa persona tiene in scacco la magistratura con le sue calunnie". E chiarisce anche di essere stato parte civile in un processo in cui "colse in castagna Rapisarda, scoprendo che aveva corrotto il giudice Della Lucia". Il processo per corruzione sarà celebrato nella primavera del prossimo anno.

Quel viaggio a Catania. Un congruo finanziamento a Forza Italia per finanziare la "discesa in campo" di Silvio Berlusconi. Sette miliardi per "sperare nella futura riconoscenza del movimento politico". Queste le parole usate

da Rapisarda nel corso dell'interrogatorio del novembre dello scorso anno. Il finanziere parlò di un "volo con destinazione Catania" che sarebbe stato effettuato da lui e da Dell'Utri alla fine del '93, prima delle elezioni politiche della primavera successiva. "A Fontanarossa", racconta ai magistrati, "Dell'Utri venne prelevato da una macchina rimase assente tutto il giorno. Al ritorno mi disse che era andato ad assicurarsi il "loro" apporto di voti e forse anche finanziario. "Loro chi?", chiedendo il pm, e lui risponde: "Uomini di mafia". Ma è solo un'allusione. Poi la "confidenza" fatta da Dell'Utri sul finanziamento. "Mi disse di aver ricevuto sette miliardi. I mafiosi avevano detto che appena arrivati al potere, dovevano fare qualche cosa per loro".

20 miliardi per salvare

la tv. "Dell'Utri", dice ancora il finanziere, "andò a trovare il padre del ministro Vizzini perché c'erano problemi con le televisioni. In quell'occasione, per risolvere le difficoltà gli erano stati chiesti venti miliardi". La stessa cifra chiesta - secondo Rapisarda - da Dell'Utri a Mimmo Teresi e Stefano Bontade in un incontro che sarebbe avvenuto a Parigi. "I boss acconsentirono e dissero che non c'erano problemi". (e.ter.)